

ANNA PASQUALINI

La latinità di Ariccia e la grecità di Nemi.

Istituzioni civili e religiose a confronto

Il titolo del mio intervento è solo apparentemente contraddittorio. Esso è volto a mettere in relazione due contesti sociali tanto vicini nello spazio quanto distanti per impianto culturale e per funzioni politiche: la città di Ariccia e il *lucus Dianius*.

Del bosco sacro a Diana e della selva che lo circonda si è scritto moltissimo soprattutto da quando esso costituì il fulcro di un'opera straordinaria per ricchezza ed originalità quale quella di Sir James Frazer¹

Su Ariccia, invece, come comunità cittadina e sulle sue istituzioni politiche e religiose non si è riflettuto abbastanza² e, in particolare, queste ultime non sono state messe sufficientemente in relazione con il santuario nemorense.

Cercherò, quindi, di svolgere qualche considerazione nella speranza di fornire un piccolo contributo alla definizione degli intricati problemi del territorio aricino.

Ariccia, come comunità politica, appare nelle fonti letterarie all'epoca del secondo Tarquinio, il tiranno per eccellenza, spregiatore del Senato e del popolo³. Al Superbo viene attribuita una forte vocazione al controllo politico del Lazio attraverso un'accorta rete di alleanze con i maggiorenti del Lazio, primo fra tutti il più eminente di essi, e cioè Ottavio Mamilio di Tuscolo, che è anche suo genero (Livio I 49); è ancora Tarquinio che, secondo le fonti (Livio I 50), indirizza la politica dei Latini convocando i federati in assemblea presso il *lucus* sacro a Ferentina⁴. La scelta del luogo non è casuale. Il bosco sacro è stato localizzato nel territorio di Ariccia, ma esso viene considerato idealmente collegato con il Monte Albano, cioè con il centro sacrale dei Latini,

¹ La prima edizione dell'opera, *The Golden Bough*, risale al 1890. Da allora, in successive edizioni, l'autore andò ampliando il nucleo iniziale della sua ricerca che nell'edizione definitiva (1911-1915) arrivò a contare dodici volumi. Nel 1922 lo stesso Frazer curò un'edizione ridotta, poi tradotta in italiano, e molte volte ristampata per i tipi della Universale scientifica Boringhieri. Su Frazer (1854-1941) e il suo capolavoro cfr. M. Beard, *Frazer et ses bois sacrés*, in *Les bois sacrés*, Actes du Colloque J. Bérard, Napoli 1993, pp. 173-180; F. DEI, *La discesa agli inferi. J.G. Frazer e la cultura del Novecento*, Lecce 1998; N. SPINETO, "The King of the Wood" oggi: una rilettura di James George Frazer alla luce dell'attuale problematica storico-religiosa, in "Nemi status quo". *Recent Research at Nemi and the Sanctuary of Nemi*, ed. by J. R. Brandt, A.-M. Leander Touati, J. Zahle, Rome 2000, pp. 17-24 con bibl. prec.

² La bibliografia su Ariccia, municipio romano, non è particolarmente ricca. Cfr. da ultimo M. LILLI, *Ariccia. Carta archeologica*, Roma 2002, con bibliografia.

³ Su questi aspetti, dopo la classica opera di A. ALFÖLDI, *Early Rome and the Latins*, Ann Arbor 1965, cfr. la lucida sintesi di M. PALLOTTINO, *Origini e storia primitiva di Roma*, Milano 1993, pp. 269 ss.

⁴ C. AMPOLO, *Ricerche sulla lega latina, I. Caput aquae Ferentinae e lacus Turni*, in «Parola del Passato» XXXVI 1981, pp. 219-233.

come riferisce un lemma di Festo, in cui si dice espressamente che il *caput Ferentinae...est sub Monte Albano* (Festo p. 276 L)⁵.

Comunque, il territorio del bosco federale è, come ho detto, nel territorio di Ariccia e, coerentemente, Livio vi ambienta la vicenda di Turno Erdonio di Ariccia, esponente autorevole del *nomen Latinum*, di cui rivendica l'autonomia nei confronti di Tarquinio e di Tuscolo, che è il principale alleato del tiranno (Livio I 50-51, Dionisio di Alicarnasso IV 45-48). Turno Erdonio, con l'inganno, è accusato di tradimento e subisce per questo uno strano supplizio finendo annegato nella fonte Ferentina sotto un graticcio colmo di pietre⁶.

Al di là della rappresentazione "antropologica" della vicenda che rimanda ad una sorta di espulsione rituale, emerge chiaramente un contrasto assai deciso tra forze contrapposte: da un lato Tuscolo che sostiene Tarquinio e quindi Roma, dall'altro Ariccia che, nella figura simbolica di Turno Erdonio, si propone come antagonista alla leadership tuscolano-etrusca e campione della latinità.

Il ruolo di Ariccia è nuovamente in primo piano quando, cacciato Tarquinio e giunto Porsenna di Chiusi ad occupare Roma, il nuovo sovrano decide di ristabilire a suo vantaggio la preminenza di Roma sui Latini e di inviare suo figlio Arrunte ad assediare Ariccia (Livio II 14; Dionisio di Alicarnasso V 36). Perché Ariccia? Perché essa costituisce, come dicevo, una città *leader* dei Latini; Livio dice espressamente che essa chiama in aiuto i *populi Latini* e che nella medesima occasione ottiene il sostegno di Cuma. Cuma è governata a quel tempo (504-480) da Aristodemo, che accoglierà in seguito Tarquinio esule. I Latini, con Aristodemo, si rendono conto che è necessario sposare la causa della città allora più esposta, in un momento in cui Tuscolo è defilata. Il nemico da battere è Porsenna, che non ha sostegni consistenti fra i Latini, e in effetti gli Etruschi sono sconfitti dalle forze greco-latine sotto le mura di Ariccia, dove trova la morte lo stesso Arruns Porsenna (504). Questo sostegno da parte di Aristodemo in un frangente così delicato non può certamente essere frutto di un'alleanza estemporanea. Evidentemente i maggiorenti delle città del Lazio, ancora sotto l'influenza dei Tarquini, avevano già intrattenuto rapporti di amicizia con l'importante città di Cuma. La politica del Lazio, già dilatata in ambiti sovranazionali, è diretta in questo momento da Ariccia, che ricopre un ruolo primario⁷.

⁵ A. GRANDAZZI, *Identification d'une déesse: Ferentina et la ligue latine archaïque*, in «CRAI», 1996, p. 273 ss.

⁶ C. AMPOLO, *Un supplizio arcaico: l'uccisione di Turnus Herdonius*, in *Du châtime dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique*, Coll. Éc. Fr. Rome 79, Rome 1984, pp. 91-96.

⁷ A. MELE, *Aristodemo, Cuma e il Lazio*, in *Etruria e Lazio arcaico*, «Quaderni Arch. Etr. It.» 15, Roma 1987, pp. 155-177; G. GHINI, *Aspetti politici e religiosi della Lega Latina: alcune note*, in *Tusculum* in c.d.s.

È in questo scenario che va collocata la dedica del *lucus Dianius in nemore Aricino* conservataci da Catone⁸. L'iniziativa della dedica, datata unanimemente a prima del 495 a.C., è della Lega latina, con a capo il dittatore di turno, il tuscolano Egerio Bebio⁹; Aricia compare nell'elencazione dei *populi* al secondo posto; la posizione eminente della città e quella momentaneamente defilata di Tuscolo, anche se non ufficiale, a causa della caduta di Tarquinio, costituiscono le ragioni più plausibili per lo spostamento del centro politico della lega in alternativa o in sostituzione del *caput Ferentinae* e del *lucus* menzionato di sfuggita da Plinio, che ebbe parimenti carattere federale e di cui sappiamo oggi grazie ad un fortunato rinvenimento epigrafico che si trovava nell'area dell'odierna Frascati¹⁰, come l'altro dell'Algido¹¹. È in questo quadrante, a sud del massiccio dell'Artemisio, che costituisce il cuore territoriale del *nomen Latinum*, che si concentra l'azione militare a causa, se non vado errata, della presenza dei Greci di Cuma, che certamente presero la via del mare per avvicinarsi al Lazio, tanto che Dionisio di Alicarnasso dice espressamente che agli Aricini “erano giunti aiuti da Anzio, da Tuscolo e da Cuma in Campania”¹². La lega, in omaggio o per propiziarsi il sostegno dei Cumani, attribuirono al nuovo centro di culto caratteristiche affini alle tradizioni religiose della metropoli campana.

Diana, dea dei cicli lunari¹³, della natura selvaggia, delle acque e delle donne, viene affiancata a Trivia, la stessa che sarà riprodotta sul *verso* del denario dell'aricino P. Accoleio Lariscolo, coniato nel 43 a.C.¹⁴, il cui *recto* reca una testa di Diana, che viene unanimemente connessa con la bellissima testa arcaica di bronzo ora a Copenhagen¹⁵. Questo passaggio, o meglio arricchimento, delle funzioni di Diana è da ricollegare ad un celeberrimo brano di Virgilio. Il poeta, nel VI libro dell'Eneide, narra l'approdo di Enea alle spiagge euboiche di Cuma; appena sbarcati, l'eroe con un pugno di uomini trascorre le selve ed infine tutti insieme *subeunt Triviae lucos atque aurea tecta* (VI 13). Qui, alla presenza della Sibilla, Enea promette di edificare un tempio di “solido

⁸ Cfr. per tutti C. AMPOLO, *Ricerche sulla lega latina, II. La dedica di Egerius Baebius (Cato fr. 58 Peter)*, in «Parola del Passato» XXXVIII 1983, pp. 321-326.

⁹ Il comando federale era esercitato a turno dai popoli della lega come informa un celebre lemma di Festo p. 276 L.

¹⁰ Plinio, *Historia naturalis*, XVI 242; sulla dedica a Diana rinvenuta a Frascati in via Macchia della Sterpara cfr. M.G. GRANINO CECERE, *Tusculum*, in *Epigrafia. Actes du Colloque en memoire de A. Degrassi*, Roma 1991, p. 361 ss.

¹¹ Sui boschi sacri del Lazio e sulle loro valenze cfr. A. PASQUALINI, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, IV, 1975, pp. 1969-1989, s.v. *lucus*; C. AMPOLO, *Boschi sacri e culti federali*, in *Les bois sacrés* citato a nota 1, pp. 159-167.

¹² V 36, 2.

¹³ Cicerone *De nat. Deor.* II 68-69; Varrone, *de lingua Latina*, V 68-69; Id., *de re rustica*, I 37, 3; Probo, *ad Bucolicas*, VI 31; Macrobio, *Saturnales*, I 9, 8.

¹⁴ CRAWFORD, *RRC*, nr. 486, 1, tav. 58, 5.

¹⁵ M. MOLTESEN, in *I Dianas hellige lund. Fund fra en helligdom i Nemi = In the sacred grove of Diana. Finds from a sanctuary at Nemi*, Ny Carlsberg Glyptotek, København 1997, p. 128

marmo” a Febo e a Trivia¹⁶ e chiede alla profetessa di scendere nell’Averno per rivedere l’amato padre Anchise (VI 103-116). Ella indica il modo in questi termini: «*Ascolta cosa devi compiere prima. Si cela in un albero ombroso un ramo d’oro nelle foglie e nel flessibile vimine, consacrato a Giunone inferna; tutto il bosco lo copre e lo racchiudono ombre in oscure convalli. Ma non si può discendere nei segreti della terra, prima di aver staccato dall’albero il virgulto dalle fronde d’oro. La bella Proserpina stabili che si recasse tal dono proprio a lei. Spiccato il primo, ne spunta un altro d’oro, e frondeggia una verga di uguale metallo. Dunque esplora profondamente con gli occhi, e trovato, strappalo con la mano, secondo il rito; ti seguirà da solo, docile e agevole, se i fati ti chiamano; altrimenti con nessuna forza potrai vincerlo, o staccarlo col duro ferro*».¹⁷ Cuma, dunque, è il luogo del *facile descensus Averni* grazie al ramo d’oro che è un talismano indispensabile e il cui possesso costituisce la prova iniziatica di coloro che sono destinati a trasformare la loro identità. Non può non colpire, come già colpì Frazer, lo stretto parallelismo tra il ramo d’oro colto da Enea e quello che nel bosco aricino consente all’aspirante *rex* di sfidare il re in carica. Il rito, che si manifesta apertamente come uno dei riti di passaggio tipici dell’Artemide greca¹⁸, non può essere stato introdotto a Nemi se non dai Cumani di Aristodemo. Trivia è attribuito di Ecate, la “cangiante”, che presiede al cielo stellato, alla terra e al mare infecondo, celebrata da Esiodo (*Teogonia* 411-452) nel cosiddetto Inno ad Ecate¹⁹. Tali caratteristiche agevolano il sincretismo con Selene, Artemide e Persefone²⁰ e trovano naturale ricetto nella selva e nel lago, che Strabone descrive “profondo come il mare” (V 3, 12) e che può essere considerato porta degli inferi²¹. Questi aspetti ctonii risentono di una cultura straniera, forse di matrice orfico-pitagorica; così si spiegherebbero la presenza di Egeria, moglie del «pitagorico» Numa, e la risurrezione di Ippolito nelle vesti di Virbio²². Non a caso, in un lungo brano delle *Metamorfosi* (XV 533-551), Ovidio mette in scena nel bosco di Nemi un dramma di lacrime e di morte. Alla scomparsa di Numa Egeria, rifugiata nel bosco di Ariccia, leva gemiti disperati, a cui fa da contrappunto il pianto delle *Latiae nurus*, delle giovani donne latine; ella con i suoi lamenti ostacola i *sacra* di *Diana Orestea*. Ippolito, l’infelice figlio di Teseo, dilaniato dai cavalli, cerca di consolarla narrandole diffusamente

¹⁶ *Aen.* VI 69. Virgilio allude al tempio di Apollo sul Palatino, eretto da Augusto discendente di Iulo, la cui statua di culto era affiancata dalle immagini di Latona e di Diana, come apprendiamo da Properzio II 31, 15-16.

¹⁷ *Aen.* VI 136-148 (traduzione di Luca Canali).

¹⁸ Su questi aspetti cfr. M. GIUMAN, *La dea, la vergine, il sangue. Archeologia di un culto femminile*, Milano 1999; A. SILVESTRI, *Le Erme Bifronti di Aricia. Ippolito-Virbio e i riti arcaici di iniziazione*, Roma 2005.

¹⁹ Su Ecate e sulla sua valenza magico-misterica cfr. ora G. BEVILACQUA, in *Sylloge Gemmarum Gnosticarum*, I, a cura di A. Mastrocinque, «Boll. di Num.» monografia 8.2.I, Roma 2003, pp. 344-349

²⁰ La menzione del nesso tra Artemide e Persefone si trova già nelle tavolette micenee di Pilo. Cfr. F.-H. PAIRAULT, *Diana nemorensis, déesse latine, déesse hellénisée*, in «Mél. Ec. Fr. de Rome», 81 (1969), p. 434 nota 4 con bibliografia.

²¹ SPINETO, citato a nota 1, p. 20.

²² G. PUGLIESE CARRATELLI, *Problemi della storia di Cuma arcaica*, (1976) ora in *Tra Cadmo e Orfeo. Contributi alla storia civile e religiosa dei Greci d’Occidente*, Bologna 1990, pp. 189-199.

il suo strazio. Ma lasciamo per il momento in sospeso questo punto e continuiamo ad esaminare la storia e le istituzioni di Ariccia.

Ritiratosi Porsenna, resta il problema della supremazia sulle città del Lazio compresa Roma. I Tarquini puntano ancora una volta su Tuscolo, nel cui territorio avviene la battaglia del Lago Regillo (od. Pantano Secco) conclusasi, come tutti sanno, a favore dei Romani per l'intervento provvidenziale dei Dioscuri, divinità poliadi (ma traditrici) di Tuscolo²³. La sconfitta di Tuscolo (e dei Latini) emerge dai rapporti politici instauratisi in seguito: infatti, sebbene il *foedus Cassianum* sia formalmente un patto equo, che pone sullo stesso piano giuridico, economico e istituzionale gli ex-rivali, in realtà esso si applica a due contraenti assai disomogenei: da una parte Roma da sola, dall'altra la totalità dei *populi Latini*²⁴.

Nel 340-338 il destino della Lega Latina è segnato; con campagne separate e fortunate Roma sottomette le città più in vista, tra queste Ariccia, Lanuvio e Velletri che occupano il quadrante sud-ovest della pianura laziale²⁵. Ancora una volta Ariccia può essere considerata capofila (Livio VIII 13). Nella sistemazione amministrativa Ariccia, Nomento e Pedo seguono la sorte di Lanuvio, cioè, perdono autonomia politica, ma mantengono le loro tradizioni religiose. Tuttavia, mentre tra Roma e Lanuvio si "stipula" ufficialmente una *communio sacrorum*, ciò non accade ad Ariccia. Mentre Giunone Sospita entra nel pantheon romano, Diana Aricina ne è esclusa. Nella sistemazione augustea nessun sacerdozio equestre verrà attribuito ad Ariccia, a differenza di Alba, Lanuvio, Tuscolo, Lavinio, *Caenina* e *Cabum*²⁶.

In effetti, la Diana di Ariccia è considerata, alla stregua di Diana Aventinese, che ha il suo tempio fuori del pomerio, straniera. Ciononostante la Diana Aventina assume, in relazione con il suo mito di fondazione²⁷, funzioni politiche federali, di una federazione di Latini capeggiati da Roma, tanto che la *lex arae* di Diana Aventina diventa il modello di ogni altro santuario analogo²⁸ e il *dies natalis* del tempio romano è applicato a tutti gli altri templi di Diana²⁹. Ma Diana Aventina,

²³ Cfr. M. CANCELLIERI, *Le aedes Castoris et Pollucis nel Lazio: una nota*, in *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, a cura di L. Nista, pp. 63-70.

²⁴ C. AMPOLO, *Roma arcaica ed i Latini nel V secolo*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.-C.*, Coll. Ét. Fr. Rome 137, Roma 1990, pp. 117-133.

²⁵ M. HUMBERT, *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquête jusqu'à la guerre sociale*, Coll. Ét. Fr. Rome 36, Rome 1978, pp. 176 ss.

²⁶ J. SCHEID-M. G. GRANINO CECERE, *Les sacerdoce publics équestres*, in "L'Ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (II^e siècle av. J.-C. – III^e siècle ap. J.-C.)", Actes du colloque int. org. par S. Demougin, H. Devijver (†) et M.-Th. Raepsaet-Charlier, (Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995, Rome 1999, pp. 97-113.

²⁷ Livio I 45; Dionisio di Alicarnasso IV 26.

²⁸ Essa viene espressamente menzionata in Italia in CIL XI 361 (Rimini) e nelle provincie in CIL XII 4333=ILS 112 (ara di Narbonne) dell'11 d.C. e in CIL III 1933=ILS 4907 (ara di Salona) del 137 d.C.: *ceterae leges huic arae titulisq(ue) eaedem sunt, quae sunt arae Dianae in Aventino*.

²⁹ A. MOMIGLIANO, *Sul dies natalis del santuario federale di Diana sull'Aventino*, in «Rend. Acc. Naz. dei Lincei» 1962 pp. 387-392.

anch'essa d'importazione greca³⁰, proprio perché capeggiata da Roma non risponde alla *Widerstand* culturale dei Latini che serpeggia e continuerà a serpeggiare per secoli; le simpatie dei Latini convergono allora su Diana Nemorensis, il cui santuario, in origine legato al culto delle acque fecondatrici e al mondo virginale, assume da quel momento carattere quasi pubblico, in relazione ai Latini s'intende, ricoprendo un ruolo che le sarà proprio anche dopo la dissoluzione della Lega Latina³¹.

Viene a questo punto la necessità di chiedersi quale sia il rapporto reale tra il municipio di Ariccia e il venerando santuario di Nemi al di là delle caratterizzazioni poetiche di letterati illustri³².

Ariccia, oggetto di tirata d'orgoglio municipale da parte di Cicerone (Filippiche 3, 6, 15), mostra l'antichità e il lustro delle sue origini nell'ordinamento amministrativo; a reggere il municipio è un *dictator*, anzi uno di questi fu addirittura l'imperatore Traiano (CIL XIV 2213); prima di lui ricoprì la medesima carica un maggiorense locale, Gneo Dupilio, che fu anche *flamen Martialis* (CIL XIV 2169). Non è escluso, come proponeva Dessau, che una base marmorea, rinvenuta tra Genzano e Lanuvio, sia da attribuire ad Ariccia perché l'onorato fu *flamen Martialis* e *allectus inter dictatorios* (CIL XIV 4178c) svolgendo, quindi, una carriera municipale del tutto analoga a quella di Dupilio³³; tra i sacerdoti aricini è documentato anche un Salio (CIL XIV 2171).

Queste magistrature e questi sacerdozi recano in sé una fortissima impronta di latinità. Non è nemmeno il caso di approfondire in questa sede quanto sia caratteristica la dittatura latina, studiata magistralmente da storici come De Sanctis, Mazzarino e Momigliano, per citare solo i maggiori. La dittatura municipale che caratterizza Ariccia, Lanuvio, Nomento e Fidene (la dittatura Tuscolo è controversa, mentre quella di Cere è altra cosa) risulta essere l'esito locale di un più diffuso ordinamento politico che è tipico del Lazio compresa Roma³⁴, ed è, comunque, segno di una trascorsa *leadership* in seno al *nomen Latinum*.

Anche i sacerdozi locali di Ariccia, su cui, che io sappia, nessuno si è mai soffermato, sono espressione di autentica latinità: un *flamen Martialis* e un Salio rimandano inequivocabilmente ad uno scenario militare in cui il culto di Marte è preminente ed è sicuramente opposto a quello di Diana, dea delle donne e degli schiavi, categorie sociali incompatibili con il dio patrizio per

³⁰ C. AMPOLO, *L'Artemide di Marsiglia e la Diana dell'Aventino*, in «Parola del Passato» XXV 1970, pp. 200-210.

³¹ B. LIOU-GILLE, *Une tentative de reconstitution historique: les cultes fédéraux latins de Diane Aventine et de Diane Nemorensis*, in «Parola del Passato» XLVII (1992), p. 195

³² Ovidio, *Fasti*, VI 59; Lucano, *Pharsalia*, VI 75; Marziale XIII 19, 1.

³³ C. LETTA, *Magistrature italiche e magistrature municipali: continuità o frattura?*, in A. CAMPANILE-C. LETTA, *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italica*, Pisa 1979, pp. 34-37.

³⁴ Sull'istituto della dittatura cfr. soprattutto S. MAZZARINO, *Dalla monarchia allo stato repubblicano*, nuova edizione a cura di A. Fraschetti, Milano 1992.

eccellenza³⁵. Purtroppo sappiamo ben poco dei culti cittadini di Ariccia, e, tuttavia, la presenza del *flamen* di Marte e del *salio* non possono essere casuali. Non ci aiuta il confronto con altri sacerdoti analoghi documentati a Lavinio (Spurio Turrano cumula in ambito locale i flaminati di Giove e di Marte CIL X 797) e a Tivoli, dove sono noti numerosi Sali locali; né tantomeno quello con i sacerdoti dello Stato Romano che portano lo stesso nome. Dei Sali sappiamo che aprivano e chiudevano ritualmente la guerra portando in processione gli *ancilia* cioè gli scudi sacri di Marte. Del *flamen Martialis* sfuggono completamente le funzioni, ma una cosa almeno devo sottolineare: Plinio (*n. h.* XXVIII 146) dice espressamente «*flamini sacrorum equum tangere non licet, quum Romae publicis sacris equus etiam immoletur*» (al *flamen* preposto ai *sacra* non è lecito toccare il cavallo, anche quando a Roma si immola un cavallo nelle cerimonie pubbliche). Ora non può non colpire il fatto che i cavalli erano esclusi dal *lucus* di Diana, a causa, secondo un'interpretazione certamente erudita, dello strazio di Ippolito. In realtà, ma la cosa va approfondita, sembra di intravedere piuttosto un'esclusione rituale connessa con i riti a cui doveva essere presente il *flamen*, quello di Marte, se l'ipotesi coglie nel segno, e certamente il *flamen Virbialis*, su cui mi sono soffermata altrove³⁶.

Comunque sia, il municipio di Ariccia, i suoi uomini e le sue istituzioni sono saldamente ancorati alle tradizioni romano-latine. Il misterioso bosco di Diana d'epoca storica è tutt'altra cosa.

Quello che colpisce nello studiare il santuario è che, accanto alle dediche e agli oggetti di culto analoghi a quelli di altri centri religiosi dell'Italia centrale³⁷, sono presenti nell'area sacra molti elementi ellenistico-orientali. Basti pensare, a tal proposito, alla stupenda testa di Diana a Copenaghen, a quella di divinità barbata di Nottingham, identificata prima con Virbio e ora con Asclepio³⁸, che appartengono ad acroliti di bottega greca e sono datati tra il 150 e il 100 a.C.³⁹; ai vasi di marmo tardo ellenistici nella foggia e nella decorazione, conservati a Copenaghen e Philadelphia, appartenenti ad un medesimo donario, offerto a Diana da un personaggio di nome

³⁵ G. DUMÉZIL, *La religione romana arcaica*, ed. e trad. it. accresciuta e aggiornata a cura di F. Jesi, Milano 1977, p. 496 s.

³⁶ A. PASQUALINI, *Echi campani di istituti nemorensi: il flamen virbialis*, in «*Cultus splendore*». *Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, a cura di A. M. Corda, Senorbi 2003, 2, pp. 755-772.

³⁷ T.C.F. BLAGG, *Cult practice and its Social Context in the Religious Sanctuaries of Latium and Southern Etruria: the Sanctuary of Diana at Nemi*, in «*Papers in Italian Archaeology*» IV, IV, BAR Int. Series 246, Oxford 1985, pp. 33-50; P. G. BILDE, *The sculptures from the sanctuary of Diana Nemorensis, types and contextualisation: an overview*, in «*Nemi status quo*» cit. a nota 1, p. 97 con bibl. prec.

³⁸ P. GULDAGER BILDE, *The Sanctuary of Diana Nemorensis. The Late Republican Acrolithic Cult Statues*, in «*Acta Archaeologica*» 66, 1995, pp. 191-217.

³⁹ F. COARELLI, *I santuari del Lazio in età repubblicana*, Roma 1987, pp. 174-176. Cfr. ora E. GHISELLINI, *Un «acrolito» tardo-ellenistico inedito della collezione Spada. Annotazioni sulla statuaria di culto della tarda repubblica*, in «*Rend. Pont. Acc. Rom. Arch.*» LXXVI, 2003-2004, pp. 449-523, in part. per il *nemus Aricinus* Appendice pp. 514-515, nrr. 25-28 con bibl.

*Chio*⁴⁰. Una testimonianza estremamente importante dei rapporti tra il *Nemus* e l'Oriente è costituita dalla colonna di marmo con iscrizione bilingue latina e greca che le popolazioni della Misia (una regione dell'Asia Minore al confine tra Lidia, Frigia e Bitinia) posero a Nemi in onore del legato C. Salluvio Nasone per averle tutelate durante la guerra mitridatica⁴¹. Siamo nel 73 a.C., nel pieno della seconda guerra mitridatica condotta dal grande Lucullo. Ebbene, un epistilio di travertino, rinvenuto a Nemi, purtroppo perduto, reca i nomi di Licinio e Voconio, dei quali il primo è stato identificato con lo stesso Licinio Lucullo e il secondo con il suo luogotenente C. Voconius (Barba?)⁴².

Lucullo e i suoi legati sono devoti alla Diana Aricina. Ne sappiamo anche le ragioni. Tutta la campagna mitridatica si è svolta sotto il segno di Artemide: è l'Artemide della città di Priapos, nella Propontide, tra Lampsaco e Cizico, che distrugge la flotta di Mitridate in fuga verso il Ponto⁴³; e ancora, nel momento cruciale dell'attraversamento dell'Eufrate durante l'inseguimento di Mitridate in Armenia, conclusosi con la fulgida vittoria di Tigranocerta (69 a.C.), Lucullo ha il sostegno prodigioso di Artemide di Persia: una delle giovenche sacre si offre spontaneamente al sacrificio e il fiume, prima gonfio e limaccioso, si ritira consentendo alle truppe un passaggio facile e rapido⁴⁴.

Che la Diana di Nemi abbia connotazioni orientali e sia sentita affine all'Artemide persiana si deduce anche da un epistilio mutilo, che, comunque lo si voglia integrare, testimonia che un Arsacide, figlio di un re dei Parti, ha costruito un sacello a Nemi, in seguito restaurato da Adriano⁴⁵. Va infine notato, e il dato è assai singolare e vi tornerò più avanti, che a Nemi sono presenti ben due delle poche testimonianze relative ai *parasiti Apollinis*⁴⁶. Tale funzione, senza dubbio di carattere teatrale, è ricoperta da C. *Fundilius Doctus*, rappresentato in una stupenda statua di marmo, ora a Copenaghen, indizio sicuro che si tratta di un personaggio cospicuo dalle ampie disponibilità finanziarie, e da L. *Faenius Faustus*, di cui rimane solo la base iscritta dell'erma che doveva sostenerne il ritratto⁴⁷.

Infine, e questo è il punto più sfuggente di tutto il problema, attraverso il mito di Oreste, che avrebbe portato ad Ariccia dalla Tauride il simulacro di Artemide e sarebbe stato sepolto a Nemi, il

⁴⁰ P. GULDAGER BILDE, "CHIO D(ONUM) D(EDIT)": *Eight marble vases from the sanctuary of Diana Nemorensis*, in «Analecta Romana Instituti Danici» 24, 1997, pp. 53-81.

⁴¹ CIL XIV 2218=I² 743=ILS 37=IG XIV 1121=ILRRP 372. Cfr. M.G. GRANINO CECERE, *Contributo dell'epigrafia per la storia del santuario nemorense*, in "Nemi status quo" citato a nota 1, pp. 35-44.

⁴² COARELLI, citato a nota 39, pp. 178-180.

⁴³ Plutarco, *Vita di Lucullo*, 13, 2

⁴⁴ Plutarco, ivi 24, 2-5 con il commento di L. PICCIRILLI, *Plutarco, Le vite di Cimone e di Lucullo*, a cura di C. Carena, M. Manfredini e L. Piccirilli, Scrittori greci e latini, Fond. Valla, Milano 1990, p. 317

⁴⁵ CIL XIV 2216=ILS 843.

⁴⁶ Sui *parasiti* cfr. E.J. JORY, *Association of Actors in Rome*, in «Hermes» 98, 1970, pp. 225-252.

⁴⁷ Rispettivamente CIL XIV 4273a=ILS 5275; CIL XIV 4198=ILS 5200.

santuario di Diana Nemorensis, per espressa asserzione di Strabone, sarebbe una copia di quello di Artemide Tauropolos⁴⁸.

La dea dei Latini, continua a percorrere la via dell'ellenizzazione intrapresa alla fine del VI secolo⁴⁹. A mio giudizio, il sincretismo di Diana con Trivia e con Artemide Tauropolos va inquadrato in due fasi cronologiche distinte, ambedue collegate a contesti storici ben precisi: del primo ho già detto; del secondo, che ruota intorno alla ricezione del mito di Oreste e di Ifigenia di ritorno dalla Tauride con il simulacro di Artemide⁵⁰, mi sembra non priva di verosimiglianza l'ipotesi che questa ulteriore acculturazione greco-orientale del santuario vada fissata al II secolo avanti Cristo, che è poi quella che corrisponde alla fase monumentale del santuario⁵¹, quando, cioè, l'élite politica romana è ormai stabilmente in contatto con l'Oriente⁵².

⁴⁸ Strabone V 3, 12: "Dicono che il tempio di Artemide Aricina sia una copia [aphidruma] di quello di Artemide Tauropolos e, infatti, nei riti predomina un elemento barbarico e scitico. Come sacerdote del tempio viene infatti preposto uno schiavo fuggitivo, che abbia ucciso di sua mano il sacerdote precedentemente in carica: perciò è sempre armato di una spada e si guarda intorno dagli attacchi, pronto a difendersi" (traduzione di A.M. Biraschi). Cfr. anche Igino, *Favole*, 261; Servio, *ad Aen.*, II 116; VI 136.

⁴⁹ Sull'ellenizzazione precoce di Diana, e, in particolare, di quella Nemorensis, cf. F.-H. PAIRAULT, *Diana nemorensis, déesse latine, déesse hellénisée*, in «Mel. Ec. Fr. de Rome», 81 (1969), pp. 426-471.

⁵⁰ Cfr. per il problema generale G. TRAINA, *Roma e l'Italia: tradizioni locali e letteratura antiquaria*, in «Rend. Acc. Lincei» serie 9, IV, 1993, pp. 585-636; per Oreste p. 616. La ricezione nel Lazio del mito di Oreste è ancora in gran parte da studiare. Noto solo, in questa sede, che Catone e Varrone, fonti di Probo nel punto in cui si sta parlando di Oreste e della sua purificazione nei pressi di Reggio (*Proem. Ad Bucol.*, in Servio ed. Thilo-Hagen III pp.325-326), non accennano affatto alla tomba nemorensis dell'eroe e la cosa è molto strana se consideriamo il fatto che almeno il tuscolano Catone, esperto di istituzioni laziali, avrebbe avuto tutto l'interesse a valorizzare una tradizione del genere che dava lustro e antichità al santuario di Diana. Nel I secolo il culto di Diana/Artemide è ulteriormente enfatizzato dalle suggestioni mistiche di Lucullo e dei suoi legati di ritorno dall'Oriente. Non dimentichiamo che Lucullo aveva la sua "reggia" a Tuscolo e che il suo legato Licinio Murena ha lasciato la sua impronta greco-orientale anche a Lanuvio consacrando una copia del famoso gruppo lisseo di Alessandro al Gránico (COARELLI, citato a nota 36, pp. 141-163).

⁵¹ G. GHINI, *Ricerche al santuario di Diana: risultati e progetti*, in "Nemi status quo" cit. a nota 1, pp. 53-64 con bibl. prec.

⁵² Accanto a quello dell'Aventino (età di Servio Tullio) e a quello di Nemi (fine VI secolo), un altro tempio di Diana assume grande rilievo in Italia, e cioè quello campano di Diana Tifatina, la cui fondazione viene attribuita al troiano Kapys (Silio Italico, *Punica*, XIII 115). Sul santuario cfr. soprattutto J. HEURGON, *Recherches sur l'histoire, la religion et la civilisation de Capoue preromain: des origines a la deuxième guerre punique*, Paris 1942, pp. 299-329; A. DE FRANCISCIS, *Il santuario di Diana Tifatina*, Napoli 1957. Il primo personaggio storico romano collegato con il santuario è il proconsole del 211 Q. Fulvio Flacco, che durante la guerra annibalica si assicura la vittoria, e cioè la capitolazione di Capua, sacrificando a Diana una cerva di rara bellezza (fonti in T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, Atlanta 1951, p. 274). La gens Fulvia è sicuramente originaria di Tuscolo. Il santuario di Diana Tifatina sembra essere una replica, anche per le caratteristiche geografiche e morfologiche, di quello di Nemi. Il tuscolano Fulvio ottiene la vittoria grazie alla sua Diana e modella il territorio conquistato con criteri mutuati dalle tradizioni religiose-amministrative dei Latini. Più tardi, il console del 135 a.C., Servio Fulvio Flacco, (BROUGHTON, *ivi*, p. 488 s.) con i proventi della guerra illirica costruisce un muro di contenimento intorno al tempio, che a questo punto possiamo quasi considerare come un tempio di famiglia della gens Fulvia. Ancora dopo, Silla, reduce dalla I guerra mitridatica (87-84 a.C.), consacra l'intero monte Tifata a Diana in omaggio alla dea che lo aveva sostenuto in Campania contro il console democratico dell'83, Gaio Norbano (Velleio Patercolo II 25, 4). Quello che interessa notare è che la valenza politica di Diana, quale dispensatrice di sovranità, sembra avere il suo acme, dopo il periodo arcaico, proprio nel II secolo a.C. con un picco durante le guerre mitridatiche. La diffusione del culto è sicuramente promossa dai Latini, in primo luogo da Tuscolo, i quali, ormai incardinati nel sistema politico romano, non rinunciano alle loro tradizioni anzi le rivitalizzano attraverso nuovi e più funzionali sincretismi.

La ctonia Trivia si è dunque saldata senza difficoltà con l'esotica Tauropola, alla cui feroce natura si attaglia perfettamente il rito, definito barbaro e scitico da Strabone, che prevede sacrifici umani. Esso è officiato da un sacerdote *rex* che è cacciatore e vittima.

Frazer identificava il primo *rex* con Virbio/Ippolito e notava, sulla suggestione di Servio, che la sua funzione è assimilabile a quella dei re divini, padri di dee vergini, come Attis, Adone, Erittonio⁵³, che muoiono e rinascono garantendo la successione delle generazioni. Molto prima di Frazer, Pirro Ligorio che aveva dedicato al suo mecenate, il Cardinale Ippolito d'Este, un opuscolo intitolato *Vita di Virbio*⁵⁴, - magistralmente edito e commentato dal compianto Renato Lefevre, a cui è dedicato questo ciclo di conferenze, e che mi piace ricordare qui perché ho avuto la fortuna di conoscere e apprezzare al sommo grado - aveva invece sottaciuto il rituale cruento del *rex nemorensis* ed aveva invece ambientato nel *nemus* un rito di affrancamento di servi che attraverso il duello potevano conquistarsi la libertà e il sacerdozio della dea, con contaminazione allusiva e certamente incongrua di tradizioni distinte che richiamavano da un lato lo scontro fra schiavi per la sovranità del Nemus e dall'altra il rituale di liberazione di schiavi che si svolgeva nel tempio di Feronia a Terracina⁵⁵.

Difficilmente, come pure è stato proposto⁵⁶, questo re, schiavo fuggitivo⁵⁷, potrebbe costituire un esempio ulteriormente degradato del *rex sacrorum*. Il re sacerdote di Roma è garante del tempo civico, organizza il calendario e indice i comizi calati; "fugge" il 23 febbraio alla fine dell'anno durante i *Terminalia* per mettere al riparo se stesso e il popolo romano in un momento di crisi⁵⁸. Sono noti attraverso documenti epigrafici *reges sacrorum* e *interreges* locali, ma si tratta, comunque, di sacerdozi e magistrature urbani⁵⁹. Cosa hanno a che fare questi *reges* con quello di

⁵³ Servio, *ad Aen.*, VII 761.

⁵⁴ R. LEFEVRE, *Pirro Ligorio e la sua "vita di Virbio", dio minore del "Nemus aricinum"*, Roma 1998.

⁵⁵ Servio, *ad Aen.*, VIII 564. Va tuttavia sottolineato che esistono affinità tra Diana e Feronia e connessioni tra quest'ultima e Marte. Cfr. in proposito G. DUMÉZIL, *La religione romana arcaica*, ed. e trad. it. accresciuta e aggiornata a cura di F. Jesi, Milano 1977, pp. 361-366; R. DEL PONTE, *Dei e miti italici*, Genova 1988, p. 169 ss.

⁵⁶ H. J. ROSE, *Primitive culture in Italy*, London 1926, p. 195 s.

⁵⁷ Cfr. da ultima B. SCARDIGLI, *Rex nemorensis-servus fugitivus*, in *L'Italia centro meridionale tra repubblica e impero. Alcuni aspetti culturali e istituzionali*, Atti della Giornata di Studio, Roma 13 dicembre 2002, Roma 2003, pp. 93-100.

⁵⁸ Questa è l'interpretazione del *Regifugium* di A. MAGDELAIN, *Cinq jours épagomènes à Rome?*, in «Revue des études latines» XL 1962, pp. 201-227 ripresa da R. SEGUIN, *Remarques sur les origines des pontifes romains: Pontifex Maximus et Rex sacrorum*, in *Hommages à Henri Le Bonniec*, Bruxelles 1988, pp. 405-418.

⁵⁹ *Reges sacrorum*: CIL XIV 2089=ILS 6196; EE IX 608 (Lanuvio); CIL XIV 2413=ILS 4942 (Boville); CIL XIV 2634=ILS 6210 (Tuscolo); CIL X 8147=ILS 6607 (Velletri); AE 1952, (Fondi); AE 1995, 279 (Formia); un *rex* a Lavinio è stato supposto sulla base di un'iscrizione nota da apografo cfr. F. CASTAGNOLI, *Lavinium I. Topografia generale, fonti e storia delle ricerche*, Roma 1972, p. 34. *Interreges* ad esempio: CIL X 2634=ILS 6279 (Fondi); CIL IX 1635=I² 1729=ILS 6492=ILRRP 555 (Benevento); CIL XII 4389=I² 2282=ILS 6966=ILRRP 627 (Narbonne); altra documentazione G. GIANNELLI, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, IV, 1942, p. 78, s.v. *interrex*; su *interreges* di natura sacerdotale a Formia cfr. L. GASPERINI, *Vecchie e nuove epigrafi romane di Gaeta*, in «Formianum» II, 1994, pp. 11-24.

Nemi? Poco o nulla; forse, il solo punto di contatto, piuttosto labile, potrebbe essere il governo del tempo, in quanto Diana è collegata alle fasi della luna e quindi ai cicli biologici della donna⁶⁰.

L'eterno problema dell'origine del *rex nemorensis* a me appare insolubile. Che questa figura sia veramente esistita non ci sono dubbi, ma sfuggono irrimediabilmente i suoi legami con qualche istituzione nota in un contesto storico. Tutto si può ricostruire e poi proiettare in un passato remotissimo, ma nessun elemento che riguarda quel poco che sappiamo del re del bosco appare in qualche modo connesso con funzioni e riti conosciuti. È plausibile che esso, unico nella tradizione classica, abbia conservato il ricordo della successione cruenta del *rex*? E a quale scopo se l'istituzione regale era aborrita e se l'*adfectatio regni* portava alla condanna capitale⁶¹? Perché è chiamato *rex*? Non certo per le funzioni che furono attribuite al sacerdote romano dopo la caduta della monarchia. Queste, come abbiamo visto, sono connesse con il tempo civico e con un tipo di società urbanizzata⁶². Queste funzioni appaiono lontanissime e incompatibili con una selva e con un *lucus* legati alla marginalità e alla vita selvaggia. Sembrano, invece, maggiormente comprensibili se supponiamo che il santuario sia stato connesso in un periodo della sua lunghissima storia a riti di carattere cruento compatibili con la sfera di Marte, dio temibile sempre collocato al di fuori del contesto cittadino. Allora quello schiavo o straniero vinto, che è la stessa cosa, sacrificato alle divinità ctonie, assumerebbe una vera valenza funzionale.

L'unico dato che ritengo abbia forti probabilità di essere vero è quello proposto da Lucia Morpurgo⁶³, e cioè che il ripristino del rituale, perso il suo significato originario, vada inquadrato in un contesto "teatrale". Il *rex nemorensis* interpreterebbe un ruolo centrale nella rievocazione del mito della Tauride (?); questo era riproposto utilizzando i testi celeberrimi dell'Oresteia o magari testi originali, se supponiamo che a Nemi sia fiorita una scuola letteraria e che si sia esibita nell'attiguo teatro (pensiamo a Fundilio e ai *parasiti Apollinis*)⁶⁴? Al carattere cruento delle rappresentazioni sarebbe stata ispirata la decorazione del teatro?⁶⁵ Si tratta di interrogativi per il momento senza risposta.

⁶⁰ Varrone, *De re rustica*, I 37, 3; cfr. H. HEURGON, *Octavo Ianam Lunam; traces d'une semaine de sept jours chez Caton et Varron*, in «Revue des études Latines» 25, 1947, pp. 236-237.

⁶¹ Su questi aspetti cfr. P.M. MARTIN, *L'idée de royauté à Rome*, I, Clermont-Ferrand 1982, pp. 339 ss.

⁶² Cfr. sopra p. 00.

⁶³ L. MORPURGO, *Nemi ed altri edifici romani in contrada La Valle*, in «Notizie Scavi» 1931, pp. 237-305.

⁶⁴ S. BOMBARDI, *La funzione degli attori nell'ambito del santuario di Diana Nemorensis*, in «Nemi status quo» cit. a nota 1, pp. 121-130.

⁶⁵ Cfr. in proposito le osservazioni recenti di E. POLITO, *Un gruppo di lastre marmoree con raffigurazioni di armi e Muse dal teatro di Nemi*, in «Lazio & Sabina» Atti del Convegno *Primo incontro di studi sul Lazio e la Sabina*, a cura di J. Rasmus Brandt, X. Dupré Raventós, G. Ghini, Roma 28-30 gennaio 2002, pp. 251-258.

Chiudo con un'ultima provocazione: a quel *rex* senza città e senza sudditi, protagonista di un mimo dall'esito mortale nell'ambito di attività teatrali o giochi gladiatori⁶⁶, non può essere stato attribuito un titolo, aborrito dalla cultura romana, per scherno?

Allo stesso modo fu schernito dai soldati romani Cristo sulla croce, dove era affisso un cartiglio con la scritta «Gesù Nazareno re dei Giudei»⁶⁷.

Allo stesso modo veniva eletto durante i Saturnali, le feste che esorcizzavano il rovesciamento delle regole sociali, un “re” per burla⁶⁸, oggi noi diremmo il “re” del Carnevale.

Comunque sia, e non voglio dilungarmi di più, credo che sia emerso da queste considerazioni il carattere peculiare dei miti e dei riti che trovano la loro ambientazione nel *Nemus* di Ariccia; la selva nemorense e il suo *lucus*, a differenza della comunità politica ad essi contigua, e cioè il municipio aricino, che ha sempre mantenuto un assetto amministrativo e religioso autenticamente latino, hanno attratto ed accolto tradizioni greco-orientali, non escluse, come sappiamo, quelle egiziane, il cui impianto e stratificazione nel tempo assumono un rilievo di splendido isolamento rispetto alla cultura politica e religiosa del *nomen Latinum*.

⁶⁶ Tradizioni gladiatorie a Nemi sono documentate da una notizia di Plinio, *Nat. Hist.* XXXV 52, poco utilizzata dagli specialisti, secondo la quale C. Terenzio Lucano, *monetalis* del 135-134 a.C. (BROUGHTON, cit. a nota 51, p. 453), dedicò nel bosco di Diana un quadro rappresentante i *munera* dati a Roma per celebrare l'avo che lo aveva adottato (...*pingi gladiatoria munera atque in publico exponi coepta a C. Terentio Lucano. Is avo suo, a quo adoptatus fuerat, triginta paria in foro per triduum dedit tabulamque pictam in nemore Dianae posuit*).

⁶⁷ Cfr. Luca 23, 35-38 “Anche i soldati lo schernivano e, accostandosi, gli davano dell'aceto, dicendo: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso!» (trad. G. Castoldi); cfr. Giovanni 19, 19-22.

⁶⁸ Uno di questi fu Nerone (Tacito, *Annales*, XIII 15).